

Veltroni sabato a Padova per commemorare Berlinguer

Walter Veltroni commemorerà la morte di Enrico Berlinguer, sabato prossimo a Padova. Il numero due dell'Ulivo, che si recherà nella città veneta nell'anniversario dei giorni del dolore e dell'agonia del segretario del Pci porterà una corona di fiori a piazza della Frutta dove Berlinguer dodici anni fa fu colto da un ictus cerebrale, e poi farà un comizio nella vicina piazza Pedrocchi.

La celebrazione è stata ovviamente fissata da tempo, ma il comizio di Veltroni sarà particolarmente importante e non limiterà alla commemorazione dello scomparso segretario del Pci. Il vicepremier farà il punto sulla situazione politica. In particolare parlerà del nuovo governo, del ruolo della sinistra al governo, del rapporto fra Pds e Ulivo, del congresso del suo partito. Sarà questa probabilmente la sede in cui Veltroni, che ha partecipato, ma non è intervenuto alla riunione della direzione del Pds chiesi è conclusa ieri preciserà le sue posizioni rispetto alle proposte di Massimo D'Alema.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra Giovanna Melandri e Franca Chiaromonte

Nuovi organismi dirigenti per la Quercia in vista del congresso

La direzione del Pds ha nominato ieri i nuovi organismi dirigenti della Quercia, che gestiranno i prossimi mesi verso il terzo congresso del partito nato a Rimini nel '90. Non c'è più una segreteria, ma un esecutivo di 16 componenti con due coordinatori (Minniti e Zani). Tra le novità la responsabilità per l'informazione a Giovanna Melandri. Formata anche la commissione congressuale, che lavorerà per organizzare le assise della Quercia.

ROMA Non più una segreteria ma un esecutivo di sedici componenti e due coordinatori invece di uno come è avvenuto finora. In attesa dello svolgimento del congresso il Pds si dà un nuovo organismo dirigente, visto che la vecchia segreteria era stata "falcidiata" per i nuovi incarichi di governo.

La lista è stata votata in mattinata dalla direzione del partito, che ha scelto anche i componenti della commissione per il congresso di fine autunno.

Dell'esecutivo faranno parte: Massimo D'Alema (segretario), Marco Minniti (coordinatore per l'area partito e congresso), Mauro Zani (coordinatore dell'area governo e gruppi parlamentari), Fulvia Bandoli (ambiente), Gloria Buffo (politiche della solidarietà), Pietro Foleina (Istituzioni), Alfiero Grandi (lavoro dipendente), Roberto Guerzoni (organizzazione), Giovanna Melandri (politiche della comunicazione), Barbara Pollastrini (formazione, scuola università), Umberto Ranieri (esteri), Lanfranco Turci (lavoro autonomo).

Oltre a questi, la coordinatrice delle donne che sarà nominata all'assemblea di luglio. Sono poi invitati permanenti il capigruppo Fabio Mussi e Cesare Salvi, e il segretario della Sinistra giovanile, Giulio Calvisi.

La commissione per il congresso è invece incaricata di istruire la fase pre-congressuale (dallo schema di svolgimento ai documenti).

Non ne fanno parte componenti dell'esecutivo, eccezione fatta per Marco Minniti, e dovrà portare il partito a congresso verso dicembre.

D'Alema, nella replica di conclusione ai lavori della direzione, ha ribadito la sua preferenza per un documento unico. Una procedura che nel corso della successiva conferenza stampa a Botteghe Oscure, Mauro Zani ha assicurato che sarebbe "più libera".

«Lo dico senza ironia - ha precisato - un documento unico, magari con diverse opzioni, è di sicuro maggiormente aperto di un metodo che si affida alla presentazione di mozioni separate che finirebbero con l'ingessare la discussione congressuale».

Della commissione faranno parte, oltre a Minniti, Giulio Calvisi, Gianmario Cazzaniga, Giuseppe Chiarante, Franca Chiaromonte, Giuseppe Colturi, Gianni Cupello, Marta Dassù, Marco Furmagalli, Francesca Izzo, Claudia Mancina, Umberto Minopoli, Enrico Morando, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Giulia Rodano, Michele Salvati, Gigliola Tedesco, Giuseppe Vacca.

Altri incarichi di lavoro sono stati assegnati a Leonardo Domenici (enti locali), Caterina Ginzburg (ufficio stampa), Giovanni Lolli (associazionismo, sport e terzo settore), Carmine Nardone (agricoltura), Alfredo Reichlin (coordinamento dei centri di ricerca), Gruppi di lavoro: Mariangela Grainer e Michele Salvati (Nord),

Roberto Barbieri e Alfredo Reichlin (Sud).

Si rafforza poi la figura del portavoce del segretario, che ora si distingue da quella di capo ufficio stampa: D'Alema ha chiamato per questo incarico dall'Unità il giornalista Fabrizio Rondolino.



**«Il Pds supera vecchie ferite»
D'Alema: non parliamo di partito democratico**

Tre notizie dalla direzione del Pds. Le dà direttamente Massimo D'Alema. La prima: è tornato Achille Occhetto, il partito ha superato le ferite e le contrapposizioni del passato. La seconda: al congresso non si discuterà di partito democratico perché nessuno lo ha proposto. La terza: sono stati definiti gli incarichi interni. Non c'è più una segreteria, ma un esecutivo di undici persone. Ed è stata decisa la commissione che preparerà la seconda assise del Pds.

RITANNA ARMENI

ROMA È stato lo stesso Massimo D'Alema a raccontare la riunione di direzione del Pds che si è svolta ieri e l'altro ieri. In modo sintetico, quasi a voler dare una lezione agli odiati giornalisti, qualche ora dopo la conclusione dei lavori. Per il segretario del Pds le notizie da mettere in rilievo sono essenzialmente tre.

La prima: il ritorno di Achille Occhetto. «Una delle notizie di oggi - ha detto D'Alema - è che Occhetto, dopo due anni sia tornato a parlare in direzione. È importante e significativo perché vuol dire che il partito sta superando ferite e contrapposizioni del passato e che andiamo verso il congresso in un clima sereno». Non è più tempo di contrapposizioni - ha detto con soddisfazione il segretario del Pds - al massimo di

articolazioni interne. La seconda: al congresso non si discuterà di partito democratico. «Perché nessuno lo propone - spiega il segretario del Pds - discuteremo del futuro della sinistra in questa fine di millennio. E sarà un congresso aperto con numerose presenze della sinistra europea. In poche parole il partito democratico è un falso problema, dal momento che la scelta di un partito della sinistra europea è già stato compiuto».

La terza: gli incarichi interni. In direzione ha deciso un nuovo esecutivo di undici persone più il segretario che sostituisce la vecchia segreteria. La commissione per il congresso e i nuovi incarichi di lavoro. Il segretario del Pds in particolare ha definito la scelta di Giovanna Melandri che dovrebbe essere

responsabile del settore comunicazione «brillante». «È una giovane dirigente - ha detto - che può affrontare i temi dell'informazione con un atteggiamento distaccato e libero anche rispetto alle nostre impostazioni del passato».

Fin qui la sintesi di D'Alema alla quale si può aggiungere qualche altra notizia. Al congresso si dovrebbe andare con un documento unitario che può contenere anche diverse opzioni. Questo è il desiderio e l'auspicio del segretario del Pds secondo cui diverse mozioni rischiano di ingessare anziché arricchire il dibattito congressuale.

Un solo documento? Ma non è detto che la cosa vada nel modo desiderato da D'Alema. Non si può escludere la possibilità, ad esempio, che Occhetto o i comunisti democratici decidano di presentare un loro documento. La questione si scioglierà con i lavori della commissione che dovrà verificare appunto la possibilità di un documento unitario.

Su questa commissione nella direzione di ieri c'è stata discussione con i comunisti democratici che avrebbero gradito la presenza di Aldo Tortorella. La sua esclusione in un organismo di cui non fanno par-

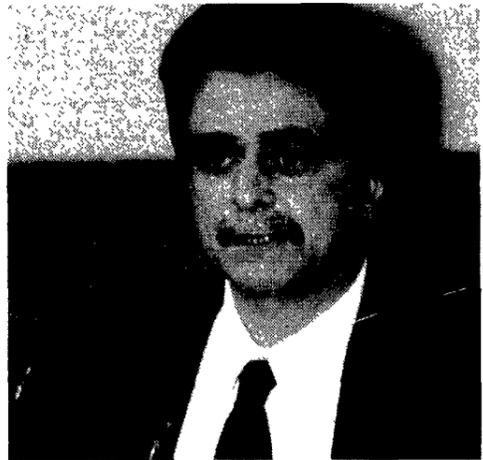
te dirigenti che hanno incarichi di governo o incarichi istituzionali, ha provocato il voto contrario di Giuseppe Chiarante e l'astensione dal voto di alcuni comunisti democratici.

Se al congresso non si discuterà di partito Democratico, di questo si è tuttavia discusso nella direzione di ieri. Lo ha affermato Mauro Zani, uno dei due coordinatori della segreteria. Questa discussione c'è stata - ha precisato Zani - anche se nessuno ha fatto la proposta di trasformare l'Ulivo nel partito democratico.

Partito non federazione

Questo problema è stato sollevato solo da editorialisti, politologi, editorialisti dell'area progressista. La maggior parte degli interventi nella riunione di direzione - ha comunicato Zani - ha convenuto con la tesi di D'Alema e di Occhetto secondo cui non si può sciogliere il

Pds nell'Ulivo e hanno chiesto di fare chiarezza sull'argomento «Si è discusso di partito democratico e di quale forma dovrà avere il Pds dopo il congresso, ma si è anche parlato di riforme», ha detto Bassanini. E Giovanna Melandri ha aggiunto «Finora si era parlato di partito democratico, ma nessuno lo aveva proposto. Ora si è tolto di mezzo anche questo equivoco». Il partito che dovrebbe uscire dal secondo congresso dovrebbe cancellare definitivamente l'immagine di post Pci che finora ha dominato. In esso dovrebbero confluire tutte le altre forze laiche, socialiste di sinistra oggi presenti nella società politica. Ma - è stato precisato - non ci sarà alcuna federazione come pure fino a qualche mese fa si era pensato. Il percorso per la costruzione del partito della sinistra europea è un altro e passa attraverso l'adesione al Pds. «L'idea della federazione è ormai alle nostre spalle», ha detto Zani.



**Il «ritorno» del leader della svolta nel dibattito in direzione
Occhetto: «Sinistra, sì ma senza conservatorismi»**

Dopo due anni di silenzio torna a parlare in direzione Achille Occhetto. «Ho fatto un intervento costruttivo, ma critico» afferma l'ex segretario del Pds. «Non possiamo fare un congresso - afferma - sulla scelta aprioristica chi sta con il partito e chi sta con l'Ulivo». Lui chiede innanzitutto un progetto nuovo. E per il partito che uscirà dalla prossime assise propone un nome che piace anche a D'Alema: Partito democratico della sinistra europea.

ROMA È tornato Achille Occhetto ieri, alla direzione del Pds. Ed è tornato con un lungo e complesso intervento che ha dato al suo rientro un sapore di ufficialità, di nuovo inizio. Finora in quella sede l'ex segretario del Pds, l'ideatore della svolta, della trasformazione del Pci in Pds non aveva mai parlato dopo le sue dimissioni. Aveva preferito affidare le sue riflessioni, le sue critiche e le sue polemiche a interviste e articoli.

Ieri invece è entrato direttamente nel dibattito del Pds con un intervento che lui stesso ha definito «costruttivo, ma critico», e che è molto piaciuto anche a D'Alema. È torna-

to per dire alla direzione che non si può fare «un congresso sulla base della scelta aprioristica di chi sta con il partito e chi sta con l'Ulivo». «La chiamata a raccolta in difesa della sinistra contro chi vuole che il Pds si sciolga nell'Ulivo - ha proseguito l'ex segretario del Pds - ha già creato un riflesso di mera conservazione che non considero utile ai fini di un dibattito per davvero lecito».

Quale progetto? Comunque Achille Occhetto ha detto la sua sull'argomento. Lui non è d'accordo - né con l'idea di trasformare l'Ulivo nel partito de-

mocratico che assorbe la ragione stessa della sinistra né col rivendicare orgogliosamente la funzione di una sinistra che rischia inesorabilmente di essere la vecchia sinistra nel quadro delle tradizionali alleanze e defatiganti trattative con il centro. Né una cosa né l'altra quindi - dice Occhetto - ma un progetto. Quello oggi chiede al partito di D'Alema - «Voglio sapere - ha specificato con puntigliosità - se l'Italia ha bisogno di una forza che scommette su un mutamento del modello di sviluppo e cioè su un modo di produrre e di vivere diverso... Voglio sapere se tale forza assume o meno l'obiettivo dell'abbassamento e insieme della diversificazione dell'orario di lavoro. Voglio sapere - ha inteso - se si tratta di una forza che si muove ancora una volta nella logica dei due tempi - prima il risanamento e dopo le riforme - oppure se collega il risanamento al mutamento del modello di sviluppo». E infine Achille Occhetto vuole sapere «se si tratta di una forza prigioniera della vecchia dialettica tra stato e mercato oppure se lancia l'idea del terzo settore, se profita, che crea un circuito virtuoso tra pri-

vat, servizi e impulso pubblico».

La risposta a queste cose definirà il partito che uscirà dal prossimo congresso. Un partito che può essere, secondo l'ideatore della svolta, sia democratico che socialista europeo. E per il quale, una volta definita «la cosa» Occhetto propone anche il nome Partito democratico del socialismo europeo, PDSE.

Nessuna vittoria senza l'Ulivo

Perché è necessario definire tutto questo? Perché è necessario definire innanzitutto un progetto e non disperdersi nella dialettica partito democratico o partito socialista o socialdemocratico? Perché occorre andare avanti rispetto al 21 aprile. Allora è stata battuta la destra - ha precisato l'ex segretario - ma non dalla sinistra bensì dalla «non destra». È importante per Occhetto avere una «caratura» di quella vittoria. Non bisogna confondere - insiste - una vittoria democratica con

una vittoria socialista. Comunque la destra è stata battuta e ora si può costruire la sinistra. Insomma col 21 aprile si sono create le condizioni «per riprendere su basi più favorevoli il cammino della transizione».

Ma tutto questo sarebbe avvenuto senza l'Ulivo? La risposta dell'ex segretario è stata netta. No, non sarebbe avvenuto. Il differenziale tra i risultati del proporzionale e la vittoria dell'Ulivo lo dimostrano. Senza l'alleanza di centro sinistra non sarebbe avvenuto granché. Ora bisogna andare avanti e fra i passi da fare c'è quello del perfezionamento del sistema elettorale e istituzionale. Occhetto ha ribadito di essere per l'elezione diretta del premier. «La scelta da me preferita da tempo - ha detto - è una democrazia dell'alleanza del bipolarismo, anche nella forma dell'elezione diretta del premier».

Lancìo haschish tra la folla, Pannella sarà processato

Sarà processato il 6 dicembre prossimo dalla Settima sezione penale del Tribunale di Roma, Marco Pannella, accusato di cessione di sostanze stupefacenti in seguito alla manifestazione che si svolse il 29 dicembre dello scorso anno in Piazza Navona. Pannella fu fermato dalla polizia dopo che dal banchetto dove si raccoglievano firme per il referendum sulla liberalizzazione delle droghe leggere gettò tra la folla quelle che lui definì «otto bustine da un grammo di hashish e tre pacchetti da cento grammi di marijuana».

A rinviare a giudizio Marco Pannella è stato il giudice dell'udienza preliminare, Stefano Meschini, che ha accolto la richiesta fatta dal Pm, Lucio Bochicchio. Per decidere il rinvio a giudizio, peraltro sollecitato dallo stesso Marco Pannella, che oggi non gode più dell'immunità parlamentare, il giudice Meschini non ha impiegato più di una ventina di minuti. Poi Pannella ha lasciato il Palazzo di giustizia attorniato da fotografi e cameramen. «Sono contento - ha detto - di essere stato rinviato a giudizio. Un giudizio che lo stesso ho fortemente voluto». Nella conferenza stampa fatta prima dell'udienza, Pannella ha ricordato che nel prossimo mese di luglio la Consulta dovrà pronunciarsi sulle eccezioni sollevate dal suo difensore, Giandomenico Calazza, nell'ambito di un analogo procedimento, sulla opportunità che l'hashish e la marijuana siano da escludere dall'elenco delle sostanze stupefacenti vietate dalla legge.

Pannella ha detto ai giornalisti che quella conclusasi ieri davanti al Gip, è una delle tre azioni di disobbedienza civile da lui attuate: la prima il 27 agosto 1995 a Porta Portese, la seconda quella del 28 dicembre successivo, quando davanti alle telecamere del programma di Aldo D'Eusanio distribuì hashish in tv e preannunciò per il giorno dopo la manifestazione in Piazza Navona. «Vengo ora processato - ha detto Pannella - per tre grammi, quando per l'episodio in televisione si trattò di 190 grammi di hashish pari a 600 dosi medie». Questa indagine, ha ricordato, è ancora in corso.

